

PARLA IL POLITOLOGO POMBENI

La minoranza Pd e quella tentazione del "tanto peggio..."

di **Daniel Rustici**

«Le elezioni politiche saranno nel 2018. Quelle europee nel 2019. La scuola c'è sempre». Lo ha scritto ieri su Twitter Matteo Renzi rispondendo a chi gli chiedeva se era più preoccupato per il destino dei professori o per le prossime elezioni. In realtà il premier dovrà confrontarsi con urne ed elettori molto prima per una una tornata di elezioni regionali e locali che fino a qualche mese sembrava Renzi potesse affrontare come una passeggiata. La vittoria in regioni come la Liguria, il Veneto e la Campania che si supponeva quasi scontata per i dem, oggi però non appare più così sicura. A pensarla così è anche il politologo e professore emerito all'università di Bologna di Storia dei sistemi politici europei Paolo Pombeni.

Professore, per il premier queste elezioni regionali potrebbero non rappresentare il trionfo che si attendeva?

Pensare che le cose andassero lisce come l'olio era un po' un'illusione. Il problema dell'immigrazione così come il varo di riforme come quella della scuola e del lavoro stanno creando un senso di straniamento nel paese. Personalmente io condivido

l'impianto delle riforme del governo, ma ogni cambiamento è sempre accompagnato da una paura del cambiamento.

Uno dei paradossi di questo voto è che la sinistra Pd per acquisire maggiore forza contrattuale con il governo dovrebbe confidare in una débâcle del proprio partito.

Se non una vera e propria sconfitta, alla minoranza democratica sicuramente farebbe comodo un ridimensionamento del Pd.

La voce grossa che sta facendo la minoranza sulla riforma dell'istruzione ha lo scopo di screditare l'immagine del Partito Democratico renziano agli occhi di tanti suoi tradizionali elettori?

Sì, in parte c'è questa componente all'apparenza masochista. Se devo dire la mia però, non mi sembra che i critici della riforma abbiano idee alternative molto valide: quello che propongono è di limitarsi ad un piano di assunzione, alla carità pubblica.

Anche Berlusconi, paradossalmente, potrebbe sperare in un magro risultato di Forza Italia in modo da creare le premesse per la nascita di quel partito repubblicano "all'americana" di cui parla da qualche settimana?

«ALLE REGIONALI, NON ANDRÀ TUTTO LISCIO PER IL CENTROSINISTRA. ALLA MINORANZA DEM FAREBBE COMODO UN RIDIMENSIONAMENTO PER ATTACCARE IL PREMIER»

Credo che a Berlusconi, per fare questo, conviene che Forza Italia abbia una leggera ripresa.

Crede sia fattibile la nascita di questo nuovo contenitore politico dei moderati?

L'idea è buona (anche Sarkozy in Francia sta pensando a una cosa del genere) ma per far sì che vada in porto sarebbe necessarie due condizioni: una leadership credibile che non può essere rappresentata da Berlusconi e una riunificazione tutte le forze moderate da Alfano a Fitto passando per Casini e anche questa eventualità mi sembra, allo stato attuale, remota.

Più probabile che la destra si raccolga attorno a Salvini? In fondo da diverso tempo i sondaggi segnalano un sorpasso del Carroccio su Forza Italia...

Salvini non ha capacità di sfondare al centro e, a destra come a sinistra, se si vuole vincere è lì che bisogna guardare.

Chi uscirà vincitore da queste elezioni?

Non credo ci sarà un unico vincitore. Le situazioni da seguire con più attenzione sono sicuramente quelle della Liguria e del Veneto ma anche alcuni contesti amministrativi come Venezia. Spesso si dimentica che in queste elezioni ci sono in ballo anche diversi comuni importanti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.